

**Commissione parlamentare di inchiesta
sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado
delle città e delle loro periferie**

Dossier

Le informazioni provenienti dalle indagini campionarie

Roma, 24 gennaio 2017

1. Introduzione

In ambito statistico e in particolare per quanto attiene la misurazione dei fenomeni socio-economici, la possibilità di avere informazioni tempestive e di qualità è spesso ottenuta a scapito del dettaglio territoriale.

In futuro, grazie all'importante lavoro che l'Istat sta realizzando sugli archivi amministrativi e la loro integrazione, molte informazioni anche di natura socio-economica potranno essere localizzate con più precisione sul territorio. Ad oggi, però, solo i dati censuari rilevati a cadenza decennale permettono un'analisi del territorio abbastanza fine da poter delimitare e caratterizzare porzioni di territorio di piccole dimensioni. Le indagini campionarie dalle quali si ottengono il maggior numero di informazioni non consentono per costruzione la possibilità di dettagliare i risultati a livelli territoriali fini come quello che distingue la periferia dal centro di ogni singola città. Ciononostante, le stesse indagini campionarie consentono in molti casi di trarre alcune considerazioni generali e aggregate sulle differenze che intercorrono tra centro e periferia. Per quanto riguarda l'indagine sul reddito e le condizioni di vita e il sistema di indagini multiscopo (che comprende l'indagine sugli aspetti della vita quotidiana e l'indagine sulla sicurezza i cui dati verranno commentati in questo dossier) questo è possibile grazie ad una variabile che, attraverso i dati sul pendolarismo desunti dal censimento, classifica i comuni in: a) centri delle aree di grande urbanizzazione¹; b) comuni appartenenti alla periferia delle aree di grande urbanizzazione (sono i comuni delle cinture urbane); c) altri comuni suddivisi per dimensione demografica (fino a 2.000 abitanti, da 2.001 a 10.000, da 10.001 a 50.000 e oltre i 50.000).

La Rilevazione sulle forze di lavoro non adotta, invece, la classificazione appena proposta, ma l'ampiezza del suo campione consente di arrivare a stimare i dati per le singole province e per i singoli comuni con più di 250 mila abitanti. Al fine di ottenere delle indicazioni, seppur grezze, delle differenze che sussistono tra i grandi comuni e le loro aree periferiche si è scelto di

¹ Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Cagliari.

affiancare il dato del grande comune a quello residuale relativo al resto della sua provincia (ottenuto dalla sottrazione del dato del capoluogo al dato dell'intera provincia).

Questi tipi di disaggregazione, benché non consentano di descrivere le periferie dei singoli centri di più grandi dimensioni, consente di verificare gli andamenti di alcuni fenomeni per i comuni più importanti e per i comuni che, in qualche modo, intorno ad essi gravitano, nell'ipotesi che le differenze tra i comuni centrali delle aree metropolitane e quelli che intorno ad essi gravitano siano sistematiche.

In sintesi, i dati derivanti dall'indagine quinquennale sulla sicurezza dei cittadini (svolta nel 2015-2016) mostrano che il miglioramento degli aspetti legati alla preoccupazione per la criminalità e la percezione del degrado sono riscontrabili sia nei comuni centro delle aree metropolitane sia nei comuni delle cinte urbane ad esse collegate. Tale miglioramento risulta essere più pronunciato nei secondi piuttosto che nei primi.

Nei comuni delle cinte urbane è più alto il rischio di povertà, stimato attraverso i dati dell'indagine campionaria sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie. Nell'arco degli ultimi dieci anni, il divario tra le zone centrali e i comuni della cinta si è però ridotto di diversi punti percentuali.

L'indagine sugli Aspetti della vita quotidiana mette, invece, in evidenza il divario nell'accessibilità dei servizi tra chi vive nel centro dell'area metropolitana e chi vive nei comuni delle cinte. Sebbene l'accessibilità risulti in miglioramento e il divario si stia per lo più riducendo, la lontananza dal centro metropolitano continua a essere una discriminante che influenza negativamente la possibilità di fruire dei principali servizi. Quest'ultima può dipendere, almeno in parte, dalla difficoltà di collegamento con mezzi pubblici, problema dichiarato in maggior misura dalle famiglie residenti nei comuni delle cinte urbane. Sul piano delle relazioni sociali, i dati testimoniano invece una partecipazione ad attività sociali superiore nei comuni delle cinte urbane rispetto a quelli capoluogo.

L'Indagine sulla sicurezza dei cittadini

L'Istat conduce (con cadenza quinquennale) un'indagine dalla quale è possibile ricavare alcune informazioni sui livelli di preoccupazione degli individui sia in merito alla criminalità sia per quanto riguarda il degrado della

zona in cui si vive. Queste informazioni, grazie alla classificazione territoriale descritta in precedenza, possono essere lette in un'ottica di dualismo centro-periferia.

Complessivamente si stima un miglioramento nel tempo sia degli aspetti legati alla percezione della criminalità sia di quelli che attengono al degrado, anche se con intensità diverse a seconda che si consideri la periferia o il centro dell'area metropolitana.

Per quanto riguarda la preoccupazione per la criminalità (Tavole 1-4), fra il 2002 e il 2016 l'andamento è positivo: diminuisce nel complesso la preoccupazione di subire una violenza sessuale, un furto di automobile, un furto in abitazione, uno scippo o un borseggio, un'aggressione o una rapina. Se questo miglioramento è sempre vero per le cinture urbane, così non è nei centri delle aree metropolitane. Inoltre, laddove un miglioramento si registri in entrambe le aree è comunque di intensità più forte nelle periferie: è il caso della preoccupazione di subire violenze sessuali o furti di automobili. Per i furti in abitazione, gli scippi e i borseggi, le aggressioni e le rapine, la preoccupazione fra gli intervistati del centro è aumentata mentre fra chi vive in periferia è diminuita. Infine, fra questi ultimi è maggiore la sicurezza quando si cammina al buio nella propria zona (63,2 per cento delle persone molto o abbastanza sicure contro il 52,1 per cento) e nel 2016 è stata minore la quota di quanti dichiarano di aver avuto paura di stare per subire un reato negli ultimi tre mesi (pari al 6,3 per cento, in diminuzione rispetto al 2009, contro l'8,7 per cento del centro, in cui al contrario si registra un aumento rispetto al 2009).

Per quanto attiene la percezione del degrado da parte dei cittadini (Tavola 5), come già accennato, la situazione nel complesso migliora. Anche in questo caso il quadro che emerge per le periferie sembra più soddisfacente rispetto al centro. La quota di persone che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui vivono è pari al 24,4 per cento al centro a fronte dell'8 per cento nelle zone periferiche. Anche per quanto riguarda aspetti di dettaglio come la frequenza con cui i cittadini vedono spesso persone che si drogano o che spacciano droga, prostitute, atti di vandalismo, la situazione di chi vive nella cintura urbana è nettamente migliore rispetto al centro sia in termini assoluti sia guardando la dinamica dei fenomeni considerati. È utile ricordare che le informazioni sulla percezione scontano un effetto distorsivo che origina dall'abitudine al contesto in cui si vive.

Complessivamente, il quadro che emerge dai dati sulla percezione della sicurezza sembra coerente con i dati oggettivi sulla delittuosità denunciata elaborati su base provinciale dall'Istat a partire dai dati forniti dal Ministero dell'Interno e che sembrano indicare una progressiva diminuzione della maggior parte dei delitti rilevati (Tavola 6).

I dati sulla povertà dall'indagine It-Silc

Un'ulteriore analisi delle differenze socio-economiche tra centro e periferia - distinte in base alla classificazione centro grande urbanizzazione e rispettive cinture urbane illustrata sopra - può essere condotta osservando il rischio di povertà e di grave deprivazione materiale stimati attraverso i dati dell'indagine campionaria sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie.

Confrontando i risultati delle indagini del 2005 e del 2015 (Tavola 7), emerge che il rischio di povertà, ovvero la percentuale di persone che vivono con un reddito inferiore alla soglia di povertà relativa (pari al 60 per cento della mediana nazionale della distribuzione individuale del reddito disponibile equivalente), è aumentato su base nazionale di 0,6 punti percentuali, passando dal 19,3 per cento del 2005 al 19,9 per cento del 2015. Il rischio di povertà risulta maggiore per i residenti delle periferie metropolitane rispetto a quelli del centro delle stesse aree. Nell'arco dei dieci anni considerati, però, il divario tra le zone centrali e quelle periferiche si è ridotto di 3,5 punti percentuali passando da 4,6 punti percentuali del 2005 a 1,1 punti percentuali del 2015. Tale riduzione è la sintesi dell'incremento di 2,3 punti percentuali (16,7 per cento nel 2005 e 19 per cento nel 2015) del rischio di povertà nelle zone centrali e della riduzione di 1,2 punti percentuali nelle periferie (21,3 per cento contro 20,1 per cento).

Nel 2015, a livello nazionale i residenti del Mezzogiorno presentano un rischio di povertà (34 per cento) molto maggiore rispetto a quelli del Centro (16,1 per cento) e del Nord (11 per cento). In termini di variazioni nelle grandi città del Mezzogiorno si è registrato un forte incremento del rischio di povertà (6,9 punti percentuali dal 29,6 per cento del 2005 al 36,5 per cento del 2015); di segno opposto, invece, l'andamento delle zone periferiche che presentano una riduzione (di 3,2 punti percentuali).

Di contro, per il Centro Italia, nei dieci anni in esame, si registra un lieve incremento dell'indicatore (+0,9 punti percentuali) nelle zone centrali delle

aree metropolitane rispetto alla significativa crescita del rischio di povertà nelle periferie (10,3 per cento del 2005 contro il 21,1 per cento del 2015²).

Le famiglie al cui interno è presente almeno uno straniero sono tipicamente più esposte al rischio di povertà e la loro condizione di svantaggio si è pesantemente aggravata nel tempo; infatti se nel 2005 il divario con le famiglie di soli italiani era di 5,5 punti percentuali, nel 2015 la differenza nel rischio è più che triplicata (18,2 punti percentuali). In particolare, la situazione delle famiglie con stranieri peggiora nelle periferie delle aree metropolitane mentre per le famiglie con stranieri residenti al centro si denota un aggravarsi del rischio più contenuto.

Per allargare l'orizzonte di analisi dalla sola dimensione reddituale a uno di carattere multidimensionale è utile osservare l'andamento dell'indicatore di grave deprivazione materiale, che stima il numero di famiglie non in grado di soddisfare un insieme di bisogni ritenuti essenziali. In generale, come per il rischio di povertà, l'indicatore presenta un peggioramento delle condizioni di vita tra il 2005 e il 2015. Su base nazionale la deprivazione cresce di 4,7 punti percentuali raggiungendo nel 2015 l'11,5 per cento. I residenti del Mezzogiorno sono costantemente più svantaggiati nei confronti della restante popolazione, mostrando valori di deprivazione doppi rispetto al Centro e tripli nei confronti del Nord. Nel 2015 non si registrano differenze in termini di deprivazione tra la popolazione residente al centro delle aree metropolitane e quella che vive nella periferia delle stesse metropoli. Nei dieci anni in esame il divario tra centro e periferia si è annullato.

L'indagine Aspetti della vita quotidiana

Anche l'indagine sugli aspetti della vita quotidiana consente la disaggregazione dei fenomeni da essa indagati tra comuni di grande urbanizzazione e comuni della cintura urbana. Analizzando questi dati, un primo importante divario che emerge tra centro e periferia è quello dell'accessibilità (dichiarata dai rispondenti) di alcuni servizi (quelli presi in considerazione sono (Tavola 8): farmacie, pronto soccorso, uffici postali,

² L'incremento del rischio di povertà per gli abitanti delle periferie metropolitane del Centro Italia è generato dal loro relativo impoverimento rispetto alla mediana italiana che rappresenta la soglia di povertà. Infatti, il reddito mediano equivalente degli individui in questione rimane pressoché costante nel periodo considerato (passando da 16.370 euro del 2005 a 16.670 euro nel 2010, per poi scendere a 16.510 euro nel 2015) a fronte di un incremento dello stesso reddito tra gli abitanti delle periferie del Nord (con incrementi in valore assoluto di circa 1200 e 600 euro nei due quinquenni) e del Mezzogiorno soprattutto nel primo arco temporale (+1600 euro tra il 2015 e 2010).

polizia e carabinieri, uffici comunali, negozi alimentari e mercati, supermercati). Premesso che, nella media italiana, i profili temporali dell'accessibilità risultano in miglioramento in tutte le aree considerate e che i divari tra le aree si stanno per lo più riducendo, la lontananza dal centro metropolitano continua a essere una discriminante che influenza negativamente la possibilità di fruire di alcuni servizi. Particolarmente difficile risulta l'accesso ai pronto soccorso: nel 2016 più del 60 per cento dei residenti nelle cinture urbane dichiara di avere un po' o molta difficoltà ad accedere a questi servizi pari ad un divario di circa 10 punti percentuali rispetto a chi vive al centro (è inferiore al 50 per cento per chi vive nel centro dell'area metropolitana). Fatta eccezione per gli uffici comunali, più accessibili nelle aree periferiche che al centro, tutti i restanti servizi risultano di più difficile accesso per i residenti in periferia. In particolare il divario è ampio per farmacie, supermercati e negozi alimentari, raggiungere i quali è difficile per quote che oscillano tra il 20 e il 30 per cento della popolazione che vive nelle cinture urbane a fronte di quote tra il 10 e il 20 per cento di chi vive nel centro. L'accesso alle stazioni di polizia e carabinieri è problematico per quasi il 35 per cento della popolazione delle cinture urbane: un dato di poco superiore a quanto dichiarato da chi abita al centro ma in netto calo rispetto al primo anno di rilevazione.

La difficile accessibilità di molti servizi può essere riconducibile (Tavola 9) anche a una maggiore difficoltà dichiarata da chi vive in periferia nei collegamenti con i mezzi pubblici (14,6 per cento dichiara di incontrare molta difficoltà contro 7,7 per cento di quanti vivono al centro). La quota ha tra l'altro registrato un leggero aumento negli ultimi anni. Per quanto riguarda traffico, sporcizia nelle strade, inquinamento, rumore, la situazione percepita da chi vive in periferia sembra migliore di quella percepita da chi invece vive al centro. Un altro problema che sempre più persone percepiscono come molto presente nella zona in cui vivono è quello relativo alle cattive condizioni delle strade. Alcune differenze tra centro e periferia delle aree metropolitane emergono anche dall'analisi dei problemi percepiti rispetto all'abitazione (Tavola 10). Se per 2 italiani su 3 (dato riferito al 2015) la casa è troppo cara, indipendentemente da dove posizionata, tra chi vive in periferia è molto più alta la quota di chi dichiara di non bere l'acqua del rubinetto perché non si fida e di chi riscontra irregolarità nella distribuzione dell'acqua stessa.

È più alta la quota di chi frequenta gli amici tutti i giorni (Tavola 11) tra chi vive in periferia rispetto a chi vive nel centro dell'area metropolitana (18,1 contro 14,9 per cento nel 2015), anche se il divario è in riduzione negli ultimi anni. Sempre tra chi vive in periferia (Tavola 12) è leggermente più alta la percentuale di coloro che dichiarano di svolgere attività gratuite in associazioni di volontariato (9,4 contro 8,5 per cento) e non (3,4 contro 2,8 per cento) e più in generale nei confronti degli altri (14,5 per cento contro 13,5 – dato del 2013). Queste stime sembrano a testimoniare un tessuto sociale più coeso nelle periferie delle aree metropolitane piuttosto che al centro delle stesse.

Complessivamente in periferia si registrano livelli di soddisfazione per diversi aspetti della vita (Tavola 13) leggermente più alti di quelli che si registrano al centro. I divari più consistenti riguardano la salute (nel 2016 in periferia si dichiarano poco o per niente soddisfatte nelle condizioni di salute il 14,5 per cento delle persone contro il 18,2 per cento al centro), il lavoro (47 contro 49,7 per cento) e nelle relazioni familiari (15,4 contro 17,8 per cento).

La Rilevazione sulle Forze di Lavoro

Come anticipato nell'introduzione a questo dossier, a differenza delle indagini campionarie fin qui considerate, per le quali il livello territoriale più fine è quello regionale, la Rilevazione sulle forze di lavoro consente la stima dei principali indicatori a livello dei grandi comuni (con almeno 250 mila abitanti al censimento del 2001). Limitando così l'analisi alle sole province che contengono questo tipo di comuni (Torino, Milano, Genova, Verona, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Messina, Catania) è possibile analizzare i divari esistenti tra il comune capoluogo e il resto della provincia, interpretabile come proxy delle aree periferiche.

L'analisi a livello sub-provinciale (Tavola 14) ripropone il divario territoriale tra Nord e Mezzogiorno: nel 2015 tra i capoluoghi il tasso di occupazione passa dal 70,9 per cento del comune di Bologna al 36,2 per cento di quello di Napoli e il tasso di disoccupazione dal 6,8 per cento di Verona al 32,1 per cento di Messina. Tali risultati si confermano anche confrontando i territori provinciali - al netto del capoluogo - con le performance migliori per le province di Bologna (68,1 per cento per il tasso di occupazione) e Verona (5,9 per cento il tasso di disoccupazione), e le peggiori per l'area provinciale di

Palermo (34,5 per cento il tasso di occupazione e 28,2 per cento quello di disoccupazione).

In generale, nel capoluogo, rispetto al resto della provincia, si riscontra mediamente una maggiore partecipazione al mercato del lavoro, con valori più elevati del tasso di occupazione e più bassi di quello di disoccupazione e di inattività. In particolare, questa condizione riguarda le province di Milano, Roma, Palermo e in parte Bari (in cui il capoluogo ha però un più elevato tasso di inattività) che peraltro, hanno visto aumentare il gap tra capoluogo e resto della provincia nel corso della crisi. Rispetto al 2008, infatti, i grandi comuni di queste quattro province sono stati coinvolti in misura minore dalla diminuzione del tasso di occupazione e dall'aumento di quello di disoccupazione.

Anche nelle province di Torino, Genova, Bologna e Catania i capoluoghi presentano un tasso di occupazione più elevato e un tasso di inattività più basso, ma il tasso di disoccupazione è maggiore di quello dei comuni del resto della provincia. Nel 2015, rispetto al 2008, il più forte aumento del tasso di disoccupazione nei grandi comuni si associa a una più forte diminuzione di quello di inattività, ad eccezione della provincia di Torino in cui l'aumento della disoccupazione è simile tra capoluogo e resto della provincia; ma, mentre nel comune di Torino ciò si associa a un più forte calo del tasso di occupazione, nella restante parte della provincia si lega a un più forte calo dell'inattività.

Nelle province di Verona, Firenze, Napoli e Messina il tasso di occupazione del capoluogo è sempre stato inferiore a quello del restante territorio provinciale anche se la crisi ha avuto un ruolo differente nella dinamica di queste province. In particolare, il divario tra capoluogo e resto della provincia si è ridimensionato nelle province di Verona e Firenze mentre è peggiorato in quelle di Napoli e Messina dove nei capoluoghi è stato più forte il calo del tasso di occupazione e l'aumento di quello di disoccupazione.

Soltanto nella provincia di Venezia la partecipazione nel capoluogo è più bassa che nel resto del territorio provinciale, con un valore inferiore sia nel tasso di occupazione che di disoccupazione. Osserviamo un quadro opposto rispetto al 2008, segnale che la crisi ha colpito molto di più il comune capoluogo rispetto ai comuni limitrofi.

Tavola 1 - Persone di 14 anni e più che sono preoccupate (molto o abbastanza) di subire reati per tipo di comune e reato - Anni 2002, 2009, 2016 (valori percentuali, differenze in punti percentuali)

TIPO DI COMUNE	2002	2009	2016 (a)	Differenza 2016-2002
VIOLENZA SESSUALE				
Centro area metropolitana	40,8	45,6	36,5	-4,3
Periferia area metropolitana	41,2	49,5	24,0	-17,2
Fino a 2.000 abitanti	29,7	36,7	-	-
Da 2.001 a 10.000 abitanti (b)	34,5	39,9	31,9	-2,6
Da 10.001 a 50.000 abitanti	35,5	42,2	34,7	-0,8
50.001 abitanti e più	34,7	42,5	28,8	-5,9
Totale	36,3	42,7	28,7	-7,6
FURTO DI AUTOMOBILE				
Centro area metropolitana	48,3	44,6	42,9	-5,4
Periferia area metropolitana	52,5	51,2	33,6	-18,9
Fino a 2.000 abitanti	40,1	37,5	-	-
Da 2.001 a 10.000 abitanti (b)	44,7	41,3	37,2	-7,5
Da 10.001 a 50.000 abitanti	46,8	43,6	40,8	-6,0
50.001 abitanti e più	43,2	43,0	38,4	-4,8
Totale	46,2	43,7	37,0	-9,2
FURTO IN ABITAZIONE				
Centro area metropolitana	60,8	58,0	65,5	4,7
Periferia area metropolitana	63,4	62,5	55,2	-8,2
Fino a 2.000 abitanti	53,0	53,6	-	-
Da 2.001 a 10.000 abitanti (b)	60,1	59,1	65,5	5,4
Da 10.001 a 50.000 abitanti	61,5	60,4	68,9	7,4
50.001 abitanti e più	60,9	59,0	60,1	-0,8
Totale	60,7	59,3	60,2	-0,5
SCIPPO/BORSEGGIO				
Centro area metropolitana	58,6	61,1	61,4	2,8
Periferia area metropolitana	52,0	56,8	34,5	-17,5
Fino a 2.000 abitanti	31,4	36,1	-	-
Da 2.001 a 10.000 abitanti (b)	36,5	40,7	36,6	0,1
Da 10.001 a 50.000 abitanti	40,6	44,3	43,4	2,8
50.001 abitanti e più	46,2	51,0	46,9	0,7
Totale	44,1	48,2	41,9	-2,2
AGGRESSIONE/RAPINA				
Centro area metropolitana	52,7	55,7	56,0	3,3
Periferia area metropolitana	49,6	54,8	34,5	-15,1
Fino a 2.000 abitanti	33,6	38,1	-	-
Da 2.001 a 10.000 abitanti (b)	38,6	42,3	38,8	0,2
Da 10.001 a 50.000 abitanti	41,0	45,9	43,2	2,2
50.001 abitanti e più	41,9	48,6	42,8	0,9
Totale	43,0	47,6	40,5	-2,5

Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini

(a) Dati provvisori.

(b) Per il 2015 include i comuni fino a 2mila abitanti.

Tavola 2 - Persone di 14 anni e più che si sentono al sicuro (molto o abbastanza) camminando al buio nella zona in cui vivono per tipo di comune (a) - Anno 2016 (valori percentuali)

TIPO DI COMUNE	%
Centro area metropolitana	52,1
Periferia area metropolitana	63,4
Fino a 10.000 abitanti	65,8
Da 10.001 a 50.000 abitanti	61,4
50.001 abitanti e più	57,1
Totale	60,6

Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini
(a) Dati provvisori

Tavola 3 - Persone di 14 anni e più che hanno avuto paura di stare per subire un reato negli ultimi 3 mesi per tipo di comune - Anni 2009 e 2016 (valori percentuali)

TIPO DI COMUNE	2009	2016 (a)
Centro area metropolitana	7,2	8,7
Periferia area metropolitana	6,9	6,3
Fino a 2.000 abitanti	3,4	-
Da 2.001 a 10.000 abitanti (b)	4,6	5,8
Da 10.001 a 50.000 abitanti	5,4	6,5
50.001 abitanti e più	5,1	5,4
Totale	5,5	6,4

Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini
(a) Dati provvisori
(b) Per il 2015 include i comuni fino a 2mila abitanti

Tavola 4 - Persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui vivono per tipo di comune - Anno 2016 (a) (valori percentuali)

TIPO DI COMUNE	%
Centro area metropolitana	24,4
Periferia area metropolitana	8,0
Fino a 10.000 abitanti	9,1
Da 10.001 a 50.000 abitanti	12,3
50.001 abitanti e più	14,1
Totale	12,1

Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini
(a) Dati provvisori

Tavola 5 - Persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado nella propria zona e tipo di comune - Anni 2002 e 2016 (valori percentuali, differenze in punti percentuali)

TIPO DI COMUNE	2002	2016 (a)	Differenza
VEDE PERSONE CHE SI DROGANO			
Centro area metropolitana	10,8	7,8	-3,0
Periferia area metropolitana	6,3	2,4	-3,9
Fino a 2.000 abitanti	2,2	-	-
Da 2.001 a 10.000 abitanti (b)	3,7	2,9	-0,8
Da 10.001 a 50.000 abitanti	4,3	3,5	-0,8
50.001 abitanti e più	6,3	5,1	-1,2
Totale	5,6	3,9	-1,7
VEDE PERSONE CHE SPACCIANO DROGA			
Centro area metropolitana	6,0	6,1	0,1
Periferia area metropolitana	2,8	1,5	-1,3
Fino a 2.000 abitanti	0,8	-	-
Da 2.001 a 10.000 abitanti (b)	1,9	1,7	-0,2
Da 10.001 a 50.000 abitanti	2,3	2,4	0,1
50.001 abitanti e più	3,5	4,1	0,6
Totale	2,9	2,8	-0,1
VEDE PROSTITUTE IN CERCA DI CLIENTI			
Centro area metropolitana	10,9	9,5	-1,4
Periferia area metropolitana	5,2	2,6	-2,6
Fino a 2.000 abitanti	3,2	-	-
Da 2.001 a 10.000 abitanti (b)	4,2	3,0	-1,2
Da 10.001 a 50.000 abitanti	3,9	3,9	0,0
50.001 abitanti e più	5,6	5,0	-0,6
Totale	5,5	4,2	-1,3
VEDE ATTI DI VANDALISMO CONTRO I BENI PUBBLICI			
Centro area metropolitana	16,1	14,6	-1,5
Periferia area metropolitana	10,2	4,1	-6,1
Fino a 2.000 abitanti	4,6	-	-
Da 2.001 a 10.000 abitanti (b)	5,6	4,8	-0,8
Da 10.001 a 50.000 abitanti	7,6	7,1	-0,5
50.001 abitanti e più	8,6	7,7	-0,9
Totale	8,7	6,7	-2,1

Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini

(a) Dati provvisori.

(b) Per il 2015 include i comuni fino a 2mila abitanti.

Tavola 6 - Tassi di delittuosità per tipo di delitto nelle province che contengono un grande comune, per comune capoluogo e provincia – Anni 2010 (a) e 2014
(valori per 100.000 abitanti)

		Omicidi		Tentati omicidi		Furti con destrezza		Furti in abitazioni		Furti di autovetture		Rapine		Normativa sugli stupefacenti	
		2010	2014	2010	2014	2010	2014	2010	2014	2010	2014	2010	2014	2010	2014
Torino	Capoluogo	1,5	1,1	3,2	3,3	1017,0	1548,3	500,9	766,4	500,5	423,3	190,1	231,3	139,6	87,7
	Provincia	1,0	0,7	2,0	2,4	514,0	745,0	466,7	719,0	292,5	247,9	98,5	117,2	68,4	47,7
Genova	Capoluogo	1,4	0,2	2,7	5,4	914,4	953,5	222,4	340,5	185,7	92,6	79,1	80,0	99,0	84,2
	Provincia	1,3	0,6	2,4	4,0	685,7	729,6	230,3	376,6	143,5	77,4	59,5	60,1	85,7	74,0
Milano	Capoluogo	1,3	1,3	2,9	3,2	1323,4	1772,0	503,3	708,4	686,7	511,2	210,2	251,0	124,1	101,1
	Provincia	1,1	0,9	2,6	2,5	690,5	880,5	640,7	631,5	521,9	359,0	126,2	144,0	84,5	73,2
Verona	Capoluogo	0,4	0,4	1,2	1,2	281,3	536,1	180,3	516,8	101,7	76,5	53,0	63,5	55,0	76,9
	Provincia	0,1	0,3	1,0	2,0	157,7	251,3	209,8	495,3	73,6	56,1	27,9	32,0	30,0	39,9
Venezia	Capoluogo	1,1	1,1	1,1	1,5	818,8	1586,4	290,7	564,7	69,3	51,0	52,2	73,7	88,0	81,3
	Provincia	0,7	0,5	0,7	0,7	376,6	681,3	354,2	585,4	65,3	49,4	31,6	41,5	55,5	48,3
Bologna	Capoluogo	1,1	0,5	2,7	1,3	1006,1	1980,3	304,2	530,1	258,3	172,9	121,8	165,9	132,1	141,5
	Provincia	0,6	0,2	2,2	0,9	467,1	917,0	314,4	582,6	158,1	111,0	64,7	89,3	66,8	68,2
Firenze	Capoluogo	2,0	1,1	3,1	2,4	585,0	1285,6	440,7	560,8	126,4	118,4	96,5	119,0	153,4	119,2
	Provincia	1,1	1,0	2,0	1,4	287,2	603,6	338,6	543,5	75,8	80,0	48,3	63,2	90,0	74,7
Roma	Capoluogo	0,3	1,2	3,0	2,7	583,1	1088,1	302,9	330,9	642,0	517,3	134,7	124,5	74,5	101,5
	Provincia	0,5	1,1	2,9	2,6	418,4	774,1	320,7	369,3	514,9	414,5	98,3	95,8	75,0	98,9
Napoli	Capoluogo	1,3	1,9	3,4	5,0	331,8	395,8	82,9	115,1	589,5	624,4	331,5	291,4	153,3	88,4
	Provincia	1,3	1,6	3,2	3,2	147,9	176,9	105,3	132,3	483,3	534,7	229,6	215,8	73,0	58,2
Bari	Capoluogo	1,3	1,5	2,8	6,2	225,7	379,3	363,4	602,4	636,9	689,7	134,8	210,1	72,5	105,5
	Provincia	1,8	0,9	3,4	3,0	118,1	157,2	271,5	348,1	862,0	571,3	81,6	103,8	55,8	53,3
Palermo	Capoluogo	0,6	1,0	1,7	1,9	178,8	266,2	153,7	212,2	507,4	663,8	181,3	182,3	52,3	53,6
	Provincia	0,9	0,7	1,4	2,0	106,5	164,4	191,1	263,9	323,4	423,0	107,8	113,9	47,3	46,0
Catania	Capoluogo	3,0	2,5	5,1	1,9	191,4	313,1	229,2	294,4	1553,6	1462,7	211,3	261,4	155,4	97,9
	Provincia	1,6	1,6	4,1	2,5	85,9	137,4	244,6	330,6	774,4	684,7	109,7	129,5	60,0	52,5

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'Interno (delitti) e Istat (popolazione residente)
(a) I tassi per il 2010 sono calcolati in rapporto alla popolazione ricostruita.

Tavola 7 - Famiglie per tipo di disagio economico, tipo di comune, ripartizione e cittadinanza - Anni 2005 e 2015 (valori per cento famiglie con le stesse caratteristiche)

TIPO DI DISAGIO ECONOMICO		2005						2015					
		Ripartizioni geografiche			Cittadinanza		Totale Italia	Ripartizioni geografiche			Cittadinanza		Totale Italia
		Nord	Centro	Mezzogiorno	Tutti italiani	Almeno uno straniero		Nord	Centro	Mezzogiorno	Tutti italiani	Almeno uno straniero	
Rischio di povertà	Centro area metropolitana	10,4	13,3	29,6	16,3	24,8	16,7	11,2	14,2	36,5	16,7	32,8	19,0
	Periferia area metropolitana	8,1	10,3	37,6	21,3	22,3	21,3	10,2	21,1	34,4	17,7	42,6	20,1
	Fino a 10.000 ab.	11,1	14,9	36,2	19,5	23,5	19,7	11,2	20,8	31,3	17,3	33,8	18,9
	10.001 e più ab.	10,1	13,6	32,1	18,8	25,5	19,2	11,0	14,0	34,7	19,0	38,1	20,9
	Totale Italia	10,3	13,3	33,8	19,0	24,5	19,3	11,0	16,1	34,0	18,1	36,3	19,9
Grave deprivazione	Centro area metropolitana	3,4	3,6	18,4	7,1	16,9	7,7	6,9	7,5	21,5	9,7	19,4	11,0
	Periferia area metropolitana	2,4	3,1	16,7	8,8	7,8	8,7	5	5,6	23,1	10,6	14,7	10,9
	Fino a 10.000 ab.	1,8	2,9	11,6	4,9	9	5,1	6,2	8,9	13,6	6,7	28,7	8,9
	10.001 e più ab.	3,2	3,9	13,3	6,7	15,1	7,2	6,1	9,6	23,1	12,4	23,1	13,4
	Totale Italia	2,6	3,5	13,9	6,5	12,8	6,8	6,1	8,4	20,4	10,2	22,9	11,5
Bassa intensità lavorativa	Centro area metropolitana	9,8	8,9	21,6	13,7	3,7	13,0	7,1	7,4	19,3	12	4	10,6
	Periferia area metropolitana	6,2	7,3	19,6	12,6	10,8	12,5	3,4	8,2	25,1	12,7	3,6	11,6
	Fino a 10.000 ab.	5,7	9	15,8	9,6	5,7	9,4	6,5	9,5	18,5	10,8	10	10,7
	10.001 e più ab.	6,2	9,2	16,7	11,1	10,1	11,0	6,2	11	20,3	13,3	9,2	12,8
	Totale Italia	6,5	8,8	17,5	11,2	7,6	11,0	6	9,4	20,3	12,4	7,7	11,7

Fonte: Istat, Indagine Reddito e condizioni di vita delle famiglie

Tavola 8 - Famiglie che dichiarano un po' o molta difficoltà a raggiungere i servizi per tipo di servizio e tipo di comune - Anni 2001, 2015 e 2016 (valori percentuali per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)

TERRITORIO	TEMPO E FREQUENZA	Farmacie	Pronto soccorso	Uffici postali	Polizia, carabinieri	Uffici comunali	Negozi alimentari, mercati	Supermercati
Centro area metropolitana	2001	14,7	52,1	30,4	38,2	50,3	16,7	23,2
	2015	13,5	45,1	24,5	34,1	45,8	17	20,1
	2016	12,6	47,4	21,9	33,7	44,2	15,1	17
Periferia area metropolitana	2001	28,3	65,5	39,5	49,3	41,4	27,4	37,9
	2015	21,6	61	30,4	37,6	31	24,7	31,1
	2016	19	60,3	27,4	34,6	30,4	22,4	27,8
Fino a 2.000 ab.	2001	27,2	74,2	19,8	47,9	19	25,1	62,9
	2015	26,7	71,3	24,1	45,9	20,2	28,4	54,4
	2016	23,9	72,1	19,7	42,7	16,8	24,7	55
2.001 - 10.000 ab.	2001	23,8	62	23	37,9	24,3	22,7	39,1
	2015	20,6	60,2	21,1	32,5	22	23	31,6
	2016	21,2	61	22,4	34	21,9	23,9	34
10.001 - 50.000 ab.	2001	28,3	52,9	33,8	39,6	37	22,5	29,9
	2015	23,5	51,9	28,9	34,3	34,1	23,3	26,8
	2016	23,6	51,8	29,1	34	33,6	22,9	27,3
50.001 ab. e più	2001	19,8	49,2	29,5	46,4	47,2	17	23,2
	2015	20,5	54,3	30,8	47,7	50,6	21,6	27,4
	2016	20,4	52,5	28,5	44,6	49,6	20,8	25,8

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Tavola 9 - Famiglie che dichiarano molto presenti alcuni problemi nella zona in cui abitano per tipo di problema e tipo di comune - Anni 2001, 2015 e 2016 per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)

TERRITORIO	TEMPO E FREQUENZA	Sporcizia nelle strade	Difficoltà di parcheggio	Difficoltà di collegamento con mezzi pubblici	Traffico	Inquinamento dell'aria	Rumore	Rischio di criminalità
Centro area metropolitana	2001	18,6	39,4	8,5	36,8	32,6	25,2	13,7
	2015	17,3	32,6	7,7	20,1	17,8	14,1	17,5
	2016	16,1	32,3	7,7	20,8	19,9	15,1	16,8
Periferia area metropolitana	2001	8,5	19,7	15,2	19,2	18,5	17,3	9
	2015	8,1	15,4	13,5	11,6	13	11	14
	2016	9,4	18,2	14,6	12,6	15,1	11,9	13,1
Fino a 2.000 ab.	2001	3,9	5,3	10,5	3	1,4	2,7	1,1
	2015	2,5	4,1	12,6	2,5	3,4	3	2,4
	2016	4,7	4,5	21,8	1,7	3,6	2,2	5,6
2.001 - 10.000 ab.	2001	5,9	10,2	12,9	10,1	6,9	8,4	3,5
	2015	5,5	7,6	13,2	5,9	5	5,3	6,4
	2016	5,7	8,3	15,1	6,4	5,4	4,4	6
10.001 - 50.000 ab.	2001	7,7	15,5	11	16	11,4	11,5	5,4
	2015	7,4	11,4	10,6	9,5	8,9	7,5	8,6
	2016	8	11,4	13,5	10,7	9,5	8,5	8,8
50.001 ab. e più	2001	10	23,7	7,9	26	19,1	18,1	7,5
	2015	9	17,7	9,6	15,1	13,8	11,3	13,1
	2016	9,2	19,5	8,8	16,2	15,6	12,5	12,6

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Tavola 10 - Famiglie per problemi relativi all'abitazione in cui vivono per tipo di problema e tipo di comune - Anni 2001, 2015 (valori per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)

TERRITORIO	TEMPO E FREQUENZA	Spese dell'abitazione troppo alte	Abitazione troppo piccola	Abitazione troppo distante dai familiari	Abitazione in cattive condizioni	Irregolarità nell'erogazione dell'acqua	Non si fidano di bere l'acqua del rubinetto	Spese dell'abitazione e troppo alte
Centro area metropolitana	2001	55,8	18,3	25,4	8,2	9	40,5	55,8
	2015	65,5	14,1	28	5	3,7	17,7	65,5
	2016	51,6	12,5	21,1	5,8	17,2	43,9	51,6
Periferia area metropolitana	2001	62,5	12,6	28,3	5,7	9,9	32,6	62,5
	2015	49,7	12	16,6	5,5	17,4	27,1	49,7
	2016	65,6	8,5	18,5	3,1	8,9	19,3	65,6
Fino a 2.000 ab.	2001	53,5	11,3	15,6	5,1	20,4	38,6	53,5
	2015	65	9,4	18,2	4,3	12,2	31,9	65
	2016	57,3	12,5	18,7	4,5	19,8	46,4	57,3
2.001 - 10.000 ab.	2001	65,7	10,3	21	4,8	9,6	35,2	65,7
	2015	50,3	11,8	19,4	4,4	11,8	46,7	50,3
	2016	65,5	11	24,7	5,2	9,9	33,2	65,5
10.001 - 50.000 ab.	2001	55,8	18,3	25,4	8,2	9	40,5	55,8
	2015	65,5	14,1	28	5	3,7	17,7	65,5
	2016	51,6	12,5	21,1	5,8	17,2	43,9	51,6
50.001 ab. e più	2001	62,5	12,6	28,3	5,7	9,9	32,6	62,5
	2015	49,7	12	16,6	5,5	17,4	27,1	49,7
	2016	65,6	8,5	18,5	3,1	8,9	19,3	65,6

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Tavola 11 - Persone di 14 anni e più per attività sociale svolta negli ultimi 12 mesi e tipo di comune - Anni 2001, 2015 e 2016 per 100 (valori per 100 persone con le stesse caratteristiche)

TERRITORIO	TEMPO E FREQUENZA	Riunioni in associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace	Riunioni in associazioni culturali, ricreative o di altro tipo	Attività gratuite in associazioni di volontariato	Attività gratuite in associazioni non di volontariato	Attività gratuita per un sindacato	Versare soldi ad un'associazione	Riunioni in associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace
Centro area metropolitana	2001	1,6	7,2	5,9	2,1	1,2	14	1,6
	2015	1,7	9,9	7,9	3	0,8	13,2	1,7
	2016	2	8,2	8,5	2,8	1,2	14,4	2
Periferia area metropolitana	2001	2	7,3	8,2	2,7	2,1	16,6	2
	2015	2,2	8,4	10,6	3,4	1,5	14,3	2,2
	2016	1,6	7,7	9,4	3,4	1,3	14,3	1,6
Fino a 2.000 ab.	2001	1,6	10,2	9,7	4,8	1,9	20,9	1,6
	2015	2	11	14,3	5,5	0,8	16,5	2
	2016	1,5	10,3	14,1	4,8	0,8	16,5	1,5
2.001 - 10.000 ab.	2001	1,8	9,2	10,2	4,2	1,2	19,6	1,8
	2015	1,5	9,9	12,6	4,1	1,1	17	1,5
	2016	1,6	10	13,2	4,4	1	17	1,6
10.001 - 50.000 ab.	2001	2,2	8,3	8,8	3	1,8	17,1	2,2
	2015	1,6	8,6	10,3	3	1,3	13,7	1,6
	2016	1,5	8,5	10,2	3,4	1	13,7	1,5
50.001 ab. e più	2001	1,6	8,4	7,3	2,7	1,3	16,5	1,6
	2015	2	10	9,8	3,3	1,4	15,2	2
	2016	1,8	9,2	9,7	2,8	1,1	13,9	1,8

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Tavola 12 - Persone di 6 anni e più per frequenza con cui incontrano gli amici nel tempo libero per tipo di comune - Anni 2001, 2015 (valori per 100 persone con le stesse caratteristiche)

TERRITORIO	TEMPO E FREQUENZA	Tutti i giorni	Più di una volta a settimana	Una volta a settimana	Qualche volta al mese	Qualche volta l'anno	Mai	Non ha amici
Centro area metropolitana	2001	17,9	28,1	19,7	18	8,4	4,7	2,6
	2015	14,9	27,8	22,2	19,9	7,6	5,2	1,7
Periferia area metropolitana	2001	24,8	28,7	18,8	13,9	7	3,8	2,1
	2015	18,1	25,2	20,5	18,2	8,7	6,2	1,7
Fino a 2.000 ab.	2001	27,7	26,6	17,8	15,2	6,1	4,4	1,4
	2015	21,9	26,8	19,3	16,4	7,9	5,5	1,1
2.001 - 10.000 ab.	2001	29,1	26,7	19,1	12,4	6,5	4	1
	2015	20,2	26,1	21,1	17,9	7,9	5,3	1,1
10.001 - 50.000 ab.	2001	27	29,4	18,5	13,5	6,1	3,6	1,1
	2015	20	26	21,4	17,4	7,1	5,2	1,6
50.001 ab. e più	2001	25,5	28,9	18,6	13,6	6,5	4,1	1,8
	2015	17	29,9	20,6	18	7	4,9	1,7

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Tavola 13 - Persone di 14 anni e più poco o per niente soddisfatte di alcuni aspetti della vita per tipo di comune - Anni 2001, 2015 e 2016 (valori per 100 persone con le stesse caratteristiche)

TERRITORIO	TEMPO E FREQUENZA	Situazione economica	Salute	Relazioni familiari	Relazioni amicali	Tempo libero	Lavoro	Situazione economica
Centro area metropolitana	2001	40	18,1	8,2	17,9	33,3	51,2	40
	2015	53,4	19	8,5	17,6	34,3	51,9	53,4
	2016	49,1	18,2	9,2	17,8	31,9	49,7	49,1
Periferia area metropolitana	2001	35,7	15,4	6	14,6	34,3	48,9	35,7
	2015	50,5	17,4	8,2	15,7	33,3	49	50,5
	2016	48,4	14,5	8,6	15,4	31,6	47	48,4
Fino a 2.000 ab.	2001	27,8	19	5,8	14	31,6	45,6	27,8
	2015	47,4	17,6	6,3	12,6	26,7	39,3	47,4
	2016	44	17,6	6,8	14	29,4	43,4	44
2.001 - 10.000 ab.	2001	29	16,6	5,2	11,1	31,9	43	29
	2015	48,9	16	6,3	12,5	30,1	42,6	48,9
	2016	44	17,3	7,9	14,6	31,4	46	44
10.001 - 50.000 ab.	2001	32,6	16,5	5,5	11,6	31,9	43,5	32,6
	2015	52,7	17,8	8,2	15,8	32,9	48,7	52,7
	2016	49,9	17	7,5	14,8	31,4	46,2	49,9
50.001 ab. e più	2001	33,7	16,7	5,5	12,8	29,8	42,6	33,7
	2015	52,2	18,2	8	16,3	32,6	48,9	52,2
	2016	48,5	17,2	8,5	15,7	31,4	47,1	48,5

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Tavola 14 - Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività nelle provincie che contengono un grande comune, per comune capoluogo e resto della provincia - Anni 2008, 2014, 2015 (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

		Tasso di occupazione 15-64					Tasso di disoccupazione					Tasso di inattività 15-64				
		2008	2014	2015	15-08	15-14	2008	2014	2015	15-08	15-14	2008	2014	2015	15-08	15-14
Torino	Capoluogo	65,9	61,5	63,2	-2,8	1,7	6,3	12,8	12,3	6,0	-0,4	29,5	29,4	27,8	-1,8	-1,6
	Resto della provincia	63,9	61,2	62,6	-1,3	1,3	5,2	13,0	11,7	6,5	-1,4	32,6	29,4	29,1	-3,5	-0,3
	TOTALE	64,7	61,4	62,8	-1,9	1,4	5,6	12,9	11,9	6,3	-1,0	31,4	29,4	28,6	-2,8	-0,8
Genova	Capoluogo	65,1	61,1	64,5	-0,6	3,4	5,6	11,9	9,2	3,6	-2,7	31,0	30,5	28,8	-2,1	-1,7
	Resto della provincia	60,1	60,9	59,6	-0,5	-1,3	5,0	6,0	6,1	1,0	0,1	36,7	35,2	36,5	-0,2	1,3
	TOTALE	63,5	61,0	63,0	-0,5	2,0	5,4	10,1	8,3	2,9	-1,9	32,8	32,0	31,2	-1,5	-0,7
Milano	Capoluogo	71,1	68,6	70,2	-0,9	1,6	4,1	8,1	7,2	3,1	-0,9	25,8	25,2	24,2	-1,6	-0,9
	Resto della provincia	67,1	64,9	65,4	-1,7	0,6	3,7	8,6	8,6	5,0	0,1	30,3	29,0	28,3	-2,0	-0,7
	TOTALE	68,4	66,4	67,4	-1,0	1,0	3,8	8,4	8,0	4,2	-0,4	28,9	27,4	26,6	-2,3	-0,8
Verona	Capoluogo	66,5	66,7	64,0	-2,5	-2,7	5,2	6,6	6,8	1,6	0,2	29,8	28,4	31,1	1,3	2,7
	Resto della provincia	67,4	67,8	64,5	-2,9	-3,3	3,0	4,3	5,9	2,9	1,7	30,5	29,2	31,4	0,9	2,2
	TOTALE	67,2	67,5	64,4	-2,8	-3,1	3,6	4,9	6,2	2,6	1,3	30,3	29,0	31,3	1,0	2,4
Venezia	Capoluogo	63,8	59,1	61,4	-2,4	2,3	4,8	9,8	6,9	2,1	-2,9	32,9	34,3	34,0	1,1	-0,4
	Resto della provincia	63,2	61,6	63,0	-0,2	1,3	3,0	9,3	7,2	4,2	-2,1	34,9	31,9	32,0	-2,9	0,1
	TOTALE	63,4	60,9	62,5	-0,8	1,6	3,5	9,4	7,1	3,6	-2,3	34,3	32,6	32,6	-1,7	-0,1
Bologna	Capoluogo	72,9	70,0	70,9	-2,0	0,9	2,0	7,5	7,5	5,4	0,0	25,5	24,2	23,2	-2,3	-1,0
	Resto della provincia	71,5	69,0	68,1	-3,4	-0,9	2,2	6,7	7,1	4,8	0,4	26,8	26,0	26,6	-0,3	0,6
	TOTALE	72,0	69,3	69,2	-2,9	-0,2	2,2	7,0	7,2	5,1	0,2	26,3	25,3	25,3	-1,0	0,0
Firenze	Capoluogo	68,4	67,0	66,8	-1,6	-0,2	5,8	8,7	9,5	3,7	0,8	27,3	26,4	26,0	-1,4	-0,4
	Resto della provincia	69,0	69,9	67,1	-1,9	-2,8	3,7	7,2	6,6	2,9	-0,6	28,4	24,6	28,0	-0,4	3,4
	TOTALE	68,8	68,8	67,0	-1,8	-1,8	4,5	7,7	7,7	3,3	0,0	28,0	25,2	27,2	-0,8	2,0
Roma	Capoluogo	64,4	64,5	64,6	0,2	0,1	6,5	9,5	9,2	2,7	-0,3	31,0	28,6	28,7	-2,3	0,1
	Resto della provincia	59,1	55,3	55,6	-3,5	0,3	7,9	15,1	13,7	5,8	-1,4	35,8	34,8	35,5	-0,3	0,8
	TOTALE	62,6	61,3	61,5	-1,1	0,2	7,0	11,3	10,7	3,7	-0,6	32,7	30,7	31,1	-1,6	0,3
Napoli	Capoluogo	39,5	36,2	36,2	-3,3	0,0	12,3	27,0	24,8	12,6	-2,2	54,9	50,2	51,6	-3,3	1,4
	Resto della provincia	39,9	37,4	38,0	-1,9	0,6	14,7	23,5	20,9	6,2	-2,6	53,2	51,0	51,9	-1,3	0,9
	TOTALE	39,7	37,0	37,4	-2,3	0,4	13,9	24,6	22,1	8,2	-2,5	53,8	50,8	51,8	-1,9	1,1
Bari	Capoluogo	50,2	46,6	47,7	-2,5	1,2	9,7	13,8	12,8	3,1	-1,0	44,3	45,8	45,0	0,7	-0,7
	Resto della provincia	49,4	44,6	45,7	-3,7	1,1	10,4	22,5	21,1	10,7	-1,5	44,8	42,4	42,0	-2,9	-0,4
	TOTALE	49,6	45,1	46,2	-3,3	1,1	10,3	20,4	19,1	8,8	-1,4	44,7	43,2	42,7	-2,0	-0,5
Palermo	Capoluogo	46,1	40,2	41,1	-5,0	0,9	14,8	18,3	20,4	5,6	2,1	45,8	50,6	48,2	2,4	-2,4
	Resto della provincia	40,0	33,0	34,5	-5,5	1,5	19,7	29,2	28,2	8,5	-0,9	50,0	53,2	51,7	1,7	-1,5
	TOTALE	43,3	36,9	38,0	-5,3	1,1	16,9	23,2	23,9	7,0	0,7	47,7	51,8	49,8	2,1	-2,0
Messina	Capoluogo	45,1	41,5	41,2	-3,9	-0,3	15,0	30,0	32,1	17,1	2,2	46,9	40,3	38,9	-8,0	-1,4
	Resto della provincia	46,2	41,4	43,5	-2,7	2,2	12,5	16,3	15,7	3,2	-0,7	47,2	50,5	48,3	1,1	-2,2
	TOTALE	45,8	41,4	42,7	-3,1	1,2	13,5	22,1	22,5	9,0	0,4	47,1	46,7	44,8	-2,3	-1,9
Catania	Capoluogo	44,1	41,6	41,5	-2,7	-0,2	17,0	24,6	24,5	7,5	-0,1	46,8	44,6	44,8	-1,9	0,2
	Resto della provincia	42,6	37,8	38,5	-4,2	0,6	9,8	16,7	12,2	2,4	-4,5	52,7	54,5	56,1	3,4	1,6
	TOTALE	43,0	38,9	39,3	-3,7	0,4	12,0	19,2	16,2	4,3	-3,0	51,1	51,7	53,0	1,9	1,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro